

ROCK. Rabbia, disoccupazione e molta ironia. Incontro con le nuove popstar britanniche

Spunta un'Oasis a Manchester

«Il disco più importante della mia vita? *Never mind the bollocks* dei Sex Pistols: mia madre lo buttò via, e quando un disco non piace ai genitori significa che è un grande disco!». Parola di Noel Gallagher, lui e il fratello Liam sono i leader degli Oasis, la band che sta guidando la riscossa del pop britannico con un album stravagante, *Definitely Maybe*, e un singolo, *Whatever*, che la stampa inglese ha già ribattezzato la *All you need is love* degli anni '90.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

SOUTHAMPTON. La *Madchester* folle e stellare dell'era acid non c'è più, ma è sempre Manchester a guidare la riscossa del pop britannico con una banda di ventenni bruttini, figli della *working class*, di cultura mod e scarpe Adidas ai piedi, e un nome esotico come una marca di profumo anni Settanta: Oasis. Sono loro la risposta del pop inglese alla supremazia del rock americano che ha colonizzato gusti e filosofie delle ultime generazioni, *grunge*, *slacker* e così via. Con un solo album, *Definitely Maybe*, e un pugno di singoli, gli Oasis sono andati dritti in classifica e sono diventati i numeri uno in assoluto, i più amati dagli anorettici teenager inglesi pallidi e avvolti nelle loro magliette a righe anni Sessanta.

Oasis, amati più dei Blur, più degli Suede e di tutte le altre comete del pop che attraversano il cielo per un anno e poi scompaiono. Certamente più degli Stone Roses, che quasi cinque anni dopo il loro strombazzatissimo debutto («i nuovi Rolling Stones»), esagerava la stampa musicale ai tempi) sono finalmente riusciti a sfornare il secondo disco intitolandolo, bell'umorismo, *The Second Coming*. «Sono stati la mia più grande delusione», dice adesso Noel Gallagher, cervello e chitarra degli Oasis insieme

che ne sanno? Preferisco i Nirvana, sono stati i più grandi, e rispetto Kurt Cobain perché voleva uccidersi e l'ha fatto, mica come gli altri che ne parlano solo e poi ci fanno su i miliardi...».

A Southampton gli Oasis hanno aperto il sesto tour inglese in un anno. Vanno come un treno, e non si risparmiano. Il concerto era già tutto esaurito da settimane, praticamente dal giorno dopo che i biglietti erano stati messi in vendita. Nella Civic Hall, tutta legno e tappeti, milleseicento ragazzini si buttarono a corpo morto nei suoni. Che sono un mare di feedback, di chitarre distorte. Volume altissimo, fragoroso, che ingoia le canzoni. Impossibile apprezzarne il disegno. I cinque Oasis sono quasi immobili per tutta la durata dello show: Liam batte ogni tanto su un tamburello, Noel si prende la scena per un breve intervallo acustico, sfilano ovviamente tutti i pezzi forti, da *Cigarettes & alcohol a Supersonic*, da *Live forever* all'estremo omaggio beatlesiano con cui chiudono: *I'm the Walrus*, sporca e distorta come sarebbe piaciuta ai Beatles delle origini.

Per i fratellini Gallagher la strada sembra adesso in discesa. Di essere assimilati agli altri gruppi di Manchester, non ne hanno voglia: «È solo il posto dove siamo nati - taglia corto Noel - con gli Smiths o i Joy Division non c'entriamo nulla, al limite abbiamo delle cose in comune con gli Stone Roses o gli Happy Mondays. Per anni siamo stati disoccupati, col sussidio - perché non riuscivo a trovare un lavoro che mi piacesse, e poi io volevo fare il musicista - e poi, bang!, eccoci in cima alle classifiche. E quando comincio a vendere, la gente pensa, ecco, hanno fatto i soldi, hanno perso le loro radici, non c'entrano più nulla con la *working*



Il gruppo degli Oasis

class. Per questo io me ne sono andato da Manchester, ora vivo a Londra. E poi ero stufo dei fans che vengono a bussare alla porta, a sbirciare dalle finestre...». Tra i due fratelli, Noel sembra essere quello con i piedi per terra, mentre Liam già gioca a fare la star. I giornali musicali hanno già abbondantemente ricamato sulle liti fra i due, ma Noel sdrammatizza: «A tutti i fratelli capita di litigare ogni tanto».

Però lui, nel bel mezzo del tour americano, è stato capace di piantare tutti in asso e sparire dopo una discussione con Liam: «Sono luggito a Las Vegas, perché ero stufo, nelle ultime tappe del tour salvavo sul palco ubriachi e strafatti, senza capire cosa stavamo facendo, mezzo rincoglioniti. E non è giusto, i ragazzi non pagano il biglietto per vedere cinque stronzi ubriachi sul palco...». Non temete

di essere considerati solo una moda? «A leggere quel scrivono di noi i giornali, sì, ci pensiamo, ma poi la cosa non ci preoccupa. Adesso siamo i primi, ma se l'anno prossimo non venderemo più dischi e i ragazzi non ci ascolteranno più, ok, vorrà dire che faremo qualcosa d'altro. Ma se riusciremo a spingere i ragazzi a formare altri gruppi e ad entrare in classifica, ne sarà valsa la pena, e allora morirei felice».

I sindacati: nessun accordo su Cinecittà

I sindacati del Gruppo cinematografico pubblico, che comprende Cinecittà e l'Istituto Luce, hanno comunicato che non è stato aperto alcun tavolo di trattativa con gli amministratori dell'Ente cinema Spa. Alla vigilia dell'incontro a palazzo Chigi con Gianni Letta e gli amministratori dell'Ente, i sindacati sono stati convocati soltanto per un'informativa sul progetto.

Canale 5 Lunedì arriva «Fantaghirò 4»

Lunedì 19 e giovedì 22 Canale 5 manderà in onda *Fantaghirò 4*, lo sceneggiato fantastico che ha avuto già molto successo nelle edizioni precedenti. La protagonista è sempre interpretata da Alessandra Martines, che questa volta sarà sempre una testa matta, ma con un pizzico di saggezza in più, e anche i temi dello sceneggiato saranno centrati sull'amicizia e l'amore per «il diverso», cioè il mostroso. Il regista è Lamberto Bava.

Teatro Nessun pregiudizio per Carmelo Bene

Nessuna pregiudiziale da parte del dipartimento dello Spettacolo alla Presidenza del Consiglio ai finanziamenti per Carmelo Bene. Anzi, tutte le porte aperte e l'aiuto necessario e giusto nei confronti di un tale artista dichiarato al dipartimento. Non ci sarebbe volontà persecutoria nei confronti di Bene, ma gli spettacoli che Bene ha in tournée, *Hamlet Suite*, *Canti orfici* e *Canti*, sono allestiti privi dei requisiti per ottenere i finanziamenti ministeriali.

Svaligiata la casa romana di Nino Manfredi

L'abitazione romana, sul colle Aventino, dell'attore Nino Manfredi è stata svaligiata ieri notte. I ladri sarebbero entrati nell'edificio di sei piani secondaria e hanno messo a soqquadro gli appartamenti dell'attore e della sua famiglia che occupano l'intera costruzione. Non si conoscono l'entità e valore della refurtiva. Manfredi attualmente è in tournée a Palermo, e il saccheggio è stato scoperto dalla noia.

TEATRO/1. Cobelli, Lievi e Salmon: i registi dello stabile di Modena

Il nuovo Ert? Ricomincia da tre

ROMA. Un regista italiano affermato, dissacrante e coerente, rinato quattro anni fa alla voglia del fare teatro: un regista che il Burgtheater di Vienna ha rubato all'Italia, visionario e rigoroso: un regista belga che in Italia è di casa, amante dei progetti a lungo termine, dello scavo e della tragedia. Fulminei identikit - nell'ordine - di Giancarlo Cobelli, Cesare Lievi e Thierry Salmon, il trittico di artisti, i «cavalli di razza» su cui l'Ert, lo stabile pubblico dell'Emilia Romagna, ha scommesso tutto per il prossimo triennio. «La nostra prima preoccupazione è stata quella di cercare proposte alternative alla grande offerta di teatro paratelevisivo» ha spiegato il neo direttore dell'Ert Pietro Valentini nell'incontro che ieri si è tenuto a Roma. «Non siamo alla ricerca di questo o quel titolo, la nostra prima preoccupazione, sanato finalmente il bilancio dello stabile, è stata quella di creare un ambiente di lavoro comune, facendo coesistere, all'interno dell'attività annuale e del rapporto con il territorio, la produzione degli spettacoli con la formazione». Non uno, dunque, ma tre registi, ciascuno

STEFANIA CHINZARI

con la sua storia e le sue peculiarità; due di loro - Cobelli e Salmon - già da anni impegnati con l'Ert. Ecco il loro impegno. «Ho ritrovato solo pochi anni fa, con *Un patriota per me* di Osborne, l'entusiasmo e il narcisismo giusti per fare teatro in modo non impiegatizio» ha esordito Cobelli che proprio con l'Ert ha prodotto *l'Edoardo II* attualmente in tournée. «Adesso ho recuperato persino la mia voglia di ridere e far ridere, senza per questo rinunciare alla serietà. Da qui nasce il mio spericolato appuntamento con *L'illusion comique* di Comelle che debutta in aprile. Un lavoro sul riso, sulla menzogna, sull'inganno, nell'edizione non censurata a suo tempo di Comelle». E per l'anno prossimo un progetto ancora da definire al San Geminiano, lo storico teatro della ricerca modenese.

Alla drammaturgia del Novecento si dedicherà invece Cesare Lievi, attratto dall'idea di tentare un «punto sulla scrittura di questo secolo». Tre testi, dice: «Per primo *Donna Rosita nubile* di

García Lorca, non molto noto in Italia, un Cechov spagnolo già contaminato dall'avanguardia, un racconto di atmosfera stilisticamente molto interessante». Poi il primo testo teatrale di Thomas Bernhard, *Una festa per Boris*, «un'opera in cui Bernhard scopre che la sua scrittura letterariamente formidabile è perfetta per il teatro, nonostante qualche incertezza di struttura». Infine un suo testo, titolo provvisorio *Figli*, commissionatogli dal Burgtheater.

Salmon, dulcis in fundo. Che torna in scena in questi giorni con un suo premiatissimo spettacolo di otto anni fa, *A. da Agatha* di Yourcenar, riallestito con molta soddisfazione, e prepara invece uno spettacolo dal *Faust* di Gounod, allestito di attori, cantanti e musicisti in cui due uomini, trovando il terzo atto dell'opera, si interrogano su una storia tutta da ricostruire. E da gennaio prossimo è Salmon che dà il via al primo appuntamento con la formazione, scegliendo quindici attori professionisti con cui lavorare per un intero anno.

TEATRO/2. Presentata a Torino la «Cantata» di Luciano Violante

Morti di mafia, versi per ricordare

TORINO. S'intitola *Cantata per la festa dei bambini morti di mafia*, scritta

da Luciano Violante, vicepresidente della Camera, ex presidente della commissione antimafia. È stata presentata lunedì sera dal procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, dall'autore e da Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele che insieme alla Bollati Boringhieri, editrice del prezioso volume (lire 12.000), ha organizzato la manifestazione al Carignano di Torino.

Pubblico delle grandi occasioni. Serata ovviamente anche un po' «blindata» con molte forze dell'ordine, in divisa e in borghese (le scorte), sia fuori che dentro il teatro. Necessaria precauzione, adottata anche in una città come Torino, sia pure lontana dalla «Palermo di sete e di sangue», come recita un verso della *Cantata*, per la presenza di tre uomini come Violante, Caselli e Ciotti, da tempo nel mirino della mafia.

«Non lasciamo soli chi difende i principi della legalità», ha subito esordito Luigi Ciotti, sottolineando come la serata, alla luce dei più recenti avvenimenti politici, abbia assunto anche un altro significato. Quello di un «forza a

NINO FERRERO

Caselli e a chi come lui, Violante, i magistrati, le forze dell'ordine, sono in prima fila a battersi contro la mafia, nonostante i continui tentativi di isolare e delegittimare la loro lotta. I recenti attacchi a Caselli ci dicono che al dovere della memoria per gli uccisi, si deve unire quello della solidarietà per chi oggi si espone con coerenza, non solo alle vendette mafiose, ma spesso anche al linciaggio morale, alla denigrazione, alla strumentalizzazione politica, ai tentativi di frenare le inchieste e di intorbidire le acque, per intimidire e dividere la magistratura». «Perché tutti questi morti di mafia? - si è chiesto subito dopo Giancarlo Caselli - Forse perché non abbiamo vigilato abbastanza. Perché non siamo stati abbastanza vivi. Ma ora dobbiamo sforzarci di vedere di più per noi stessi e per chi non ha più occhi per vedere». Lunghe applausi.

Poi ha preso brevemente la parola Violante. «La data del 12 dicembre era stata già decisa da tempo, senza sapere quello che sarebbe successo in que-

sti giorni. È evidente che la vostra presenza, e siete tanti, è un atto di stima verso Giancarlo, e verso chi continua a esporsi nella lotta alla mafia. Il nostro paese - ha aggiunto ricordando l'anniversario di piazza Fontana - è diventato la patria dell'omicidio politico. Solo oggi incominciamo a intuire verità per anni occulte, depistate, falsate. Mai deflettere, mai piegarsi... Andare sempre avanti e prima o poi la verità vince».

Poi l'esecuzione dell'intensa *Cantata*, che alterna momenti da brivido ad altri di lucida razionalità brechtiana. Ma vengono in mente altri grandi poeti come Neruda, Lorca, certamente molto amati da Violante, che in una breve prefazione al testo, dopo essersi scusato con i poeti - «non ho inteso né avrei saputo entrare nel loro campo» - lo dedica «alle vittime che non sono riuscite a ricordare». Bravi anche i quattro interpreti (Loredana Martinez, Mario Tricamo, Stefano Lascovali e Lamberto Consani), che hanno saputo esprimere con viva partecipazione gli spessori civili e poetici dei versi di un politico che sa trovare anche gli accenti della poesia.

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:

BALOCCHI EDITORE

P.zza Montale, 2 - 73100 Lecce
Per informazioni tel/fax 0832/294803



PHILIP MORRIS

CINEMA

